

# Inflazione '85 al 7,9 per cento Lo prevede l'Unioncamere

Lo studio econometrico presentato ieri a Roma - Otto punti di contingenza - Retribuzioni +10% - Deprezzamento della lira

## Previsioni prezzi al consumo per grandi aggregati 1985

	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	anno
Alimentari	7.5	7.2	7.8	8.0	7.6
Non alimentari	9.5	8.0	7.6	8.0	8.3
Servizi privati	10.5	9.7	8.4	8.1	9.2
Tariffe e prezzi ammin.	5.8	6.4	6.9	8.2	6.8
Affitti	7.3	6.4	6.7	9.7	7.5
Totale	8.3	7.8	7.6	8.1	7.9

ROMA — L'inflazione nel 1985 sarà del 7,9 per cento, ma si attesterà quasi un punto sopra a questo limite: lo afferma l'Unioncamere in uno studio presentato ieri mattina a Roma e condotto insieme con l'IRIS, l'istituto per la ricerca sociale di Milano. Di tutt'altro tenore una nota di Palazzo Chigi che commentando il dato tendenziale di gennaio (8,6%), afferma che «la politica fin qui seguita ha evitato le determinanti strutturali del fenomeno inflazionistico». Tra le altre previsioni formulate dall'Unioncamere, c'è quella sull'andamento dei punti di contingenza che quest'anno dovrebbero essere otto, calcolati attraverso una media aritmetica. Pessimismo infine sulla «salute» della lira che, a causa della differenza d'inflazione rispetto agli altri paesi occidentali, potrebbe essere ulteriormente deprezzata.

Ma vediamo un po' più nel dettaglio lo studio dell'Unioncamere sull'andamento del costo della vita. A fine anno l'inflazione si attesterà — afferma il documento — sul 7,9%. A questo valore si arriva attraverso una duplice previsione relativa a ciascuno dei quattro trimestri. Si osserva così che il tasso tendenziale di crescita dei prezzi dovrebbe cadere di un punto e mezzo nei primi 6 mesi, per attestarsi su quel livello nel terzo trimestre e per registrare invece una accelerazione da ottobre a dicembre.

Il comparto che farà registrare le punte più acute d'inflazione è quello dei servizi privati con +10,5% nel primo trimestre, 9,7% nel secondo, 8,4 e 8,1 negli ultimi due, per una media annua del 9,2%. Secondo l'Unioncamere, il settore dove si registreranno i maggiori aumenti contenuti è quello delle tariffe e dei prezzi amministrati (5,8; 6,4; 6,9; 8,2; per una media del 6,8 nell'85).

L'inflazione all'ingrosso subirà alla fine di quest'anno una flessione complessiva di circa tre punti e passerà da 10 al 6,9 per cento, in virtù di una riduzione di 3,4 punti del tasso medio nel settore alimentare e di 2,8 punti nel settore non alimentare. Da segnalare a questo proposito che la forbice tra prezzi all'ingrosso e quelli al consumo che si aprì nel 1984, dopo un corso per i beni agro-alimentari, tornerà ad assumere la sua caratteristica consueta a partire dal terzo trimestre '85.

Il riassuntivo del processo inflazionistico nella seconda metà dell'anno, viene messa dall'Unioncamere in relazione all'aspettativa d'inflazione, legata alla ripresa della dinamica del costo del lavoro e soprattutto alla prevista svalutazione della lira rispetto al marco tedesco. Quanto all'accorpamento delle aliquote IVA recentemente introdotto col decreto Visentini, secondo lo studio produrrà un qualche effetto inflazionistico solo per i prodotti alimentari mentre non dovrebbe causare aumenti di prezzo nei servizi.

L'Unioncamere, calcolata l'evoluzione dei prezzi al consumo (è stato utilizzato il metodo di calcolo costituito da settanta equazioni relative all'intensità e ai tempi con cui gli impulsi interni ed esterni si trasmettono ai prezzi), è potuta risalire agli scatti di scatti mobili. Scatteranno due punti per ogni trimestre: otto in totale. Di conseguenza le retribuzioni dell'industria aumenteranno di altri 2,5 punti oltre ai 7 punti e mezzo previsti preventivamente relativamente alla contrattazione (e in parte) al trascinarsi del 1984.

Insomma, secondo lo studio, l'aumento medio annuo delle retribuzioni dei dipendenti del settore industriale sarà di circa il dieci per cen-

to, due punti sopra al tasso d'inflazione previsto dall'Unioncamere. In questo caso, precisa il documento, in termini lordi le retribuzioni aumenterebbero ben poco a causa del fiscal drag (sempre nel frattempo non verranno apportati i correttivi da più parti richiesti).

Infine il differenziale d'inflazione con gli altri paesi occidentali. Nel mondo, il valore si attesterà sul 5% scar-

so. La differenza Italia-OCSE risulterà quindi di 3 punti (era stata di 9 punti nel 1983 e di 6 l'anno scorso). Questo ritmo di decremento non è sufficiente a mettere la lira al riparo da futuri deprezzamenti (ricordiamo che rispetto alla Germania la differenza sarà addirittura di 5 punti). È prevedibile dunque che a partire dalla seconda metà dell'anno la lira subirà un deprezzamento.

g. d. a.

## Magneti Marelli, la CISL non firmerà l'accordo

MILANO — Ore decisive per la Magneti Marelli. Questa mattina al ministero del Lavoro sono convocate le parti per affrontare l'ultima fase della lunga e decisiva vertenza sindacale e direzione aziendale dovranno pronunciarsi per un sì o un no all'intesa raggiunta prima di Natale. La riunione non è un appuntamento scontato, dal momento che la Fim-Cisl ha già anticipato che in mancanza dell'accordo, cioè senza garanzia che nello stabilimento milanese si potranno applicare la riduzione d'orario e i contratti di solidarietà, la sua firma nel documento non ci sarà. Sarebbe la prima volta dopo sedici anni che un accordo, un gruppo dell'Impianto della Magneti non troverebbe il sindacato unito. La Fiom-Cgil, in un comunicato, ha invitato le parti a procedere all'applicazione dell'accordo, sottolineando che l'assenso di massa all'intesa è un fatto decisivo. La prospettiva di un vertice a fine gennaio (molto dubbi) e perplessità sia nella Cgil che nella Uil. La Fiat, dal canto suo, ha finora mantenuto tutte le sue riserve sul vertice, che prevede 1.503 licenziamenti, prevede un lungo periodo di cassa integrazione.

Galli ha anche comunicato ai membri dell'esecutivo la decisione assunta unitariamente e con la segreteria nazionale di procedere ad una consultazione dei dirigenti della Fiom per la scelta del nuovo segretario generale. Tale consultazione «sarà realizzata dallo stesso Galli e sui risultati verranno valutati negli organismi della Fiom e della CGIL, mentre le decisioni finali saranno assunte dal comitato centrale della Fiom».

## Pio Galli lascia la Fiom, è candidato PCI in Lombardia

ROMA — Pio Galli lascia la Fiom, si presenta candidato per il PCI nelle elezioni regionali il 12 maggio in Lombardia. L'annuncio «nel quadro di un generale processo di rinnovamento in previsione del Congresso della CGIL», come informa una nota dell'ufficio stampa del sindacato, è stato dato dallo stesso Galli ai membri del comitato esecutivo della Fiom nazionale. Egli ha deciso di lasciare la direzione del sindacato, di cui è segretario generale, «andando così seguito da una disponibilità maturata e manifestata a suo tempo negli organismi dirigenti» e di accettare la proposta del PCI per le elezioni di maggio.

Galli ha anche comunicato ai membri dell'esecutivo la decisione assunta unitariamente e con la segreteria nazionale di procedere ad una consultazione dei dirigenti della Fiom per la scelta del nuovo segretario generale. Tale consultazione «sarà realizzata dallo stesso Galli e sui risultati verranno valutati negli organismi della Fiom e della CGIL, mentre le decisioni finali saranno assunte dal comitato centrale della Fiom».

## L'innovazione preoccupa ma dà anche speranze Una indagine dell'ateneo di Milano

I dati verranno resi noti al convegno organizzato dal PCI - Una ampia discussione tra politici, imprenditori, sindacalisti e studiosi - «Una sfida per il movimento operaio»

MILANO — «I problemi che pone il processo di innovazione, relativamente e disegualmente diffuso nel nostro paese, sono nuovi e corrispondono al grado avanzato di sviluppo delle forze produttive. Si tratta di un processo comunque irrinversabile che comporta mutamenti profondi nella realtà delle fabbriche, ma investe ormai l'intera organizzazione sociale». Sono parole del senatore Napoleone Colajanni, che ha presentato ieri in una conferenza stampa, il convegno che si svolgerà al Circolo della Stampa di Milano il 28 e 29 gennaio, sul tema: «L'innovazione: dalla crisi allo sviluppo. Una sfida per il movimento operaio». Il convegno è organizzato dal dipartimento economico della direzione del PCI e dal comitato regionale lombardo del PCI, e rappresenta un ulteriore approfondimento delle iniziative svolte dal dipartimento economico della direzione negli ultimi anni. Sarà presente al convegno Alfredo Reichlin della segreteria nazionale del PCI, relatore sarà Napoleone Colajanni, le conclusioni dei lavori saranno di Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista al Senato.

Parteciperanno numerosi esponenti del mondo politico, sindacale, imprenditoriale, esperti. Tra gli altri segnaliamo Enrico Manca del PSI, Clelio Darida ministro delle Partecipazioni Statali, Felice Ippolito parlamentare europeo, Luciano Lama segretario generale della CGIL, Carlo Patrucco vicepresidente della Confindustria, Romano Prodi presidente dell'Iri, Ettore Massaccesi presidente dell'Alfa Romeo, Marisa Bellissima amministratore delegato dell'Italtel, Umberto Colombo presidente dell'Enel, Cesare Annibaldi direttore generale della Fiat, Bruno Lamborghini dell'Olivetti, rappresentanti dell'Ansaldo, della Pirelli e di tante altre imprese pubbliche e private.

Presentando l'iniziativa Napoleone Colajanni e Giampiero Borghini, della segreteria del comitato regionale lombardo del PCI, hanno chiarito che l'intento non vuole essere semplicemente culturale, piuttosto quello di fare il punto sul dibattito concreto attualmente in corso sull'innovazione tecnologica per favorire una assunzione di responsabilità da parte delle forze sociali e politiche al fine di realizzare una politica per l'innovazione e lo sviluppo. Significativamente al dibattito del convegno farà da supporto una ricerca sperimentale, di tipo esplorativo, su atteggiamenti rispetto alla innovazione

tecnologica. L'indagine è stata compiuta da una équipe dell'Istituto Superiore di Sociologia della Università degli Studi di Milano, e in particolare dai professori Manneher e Natale. L'indagine è stata svolta presso sei aziende della Lombardia, metalmeccaniche, un istituto di credito e altre del terziario. È stato ediposto accuratamente un campione significativo di 600 persone, rappresentative delle varie categorie dei lavoratori, quindi con una opportuna proporzionalità tra «colletti blu» e «colletti bianchi».

risultati definitivi della ricerca saranno resi completamente noti nella giornata di martedì 29 gennaio, ma fin da ora i docenti dell'Istituto di Sociologia hanno indicato talune importanti tendenze emerse dall'analisi delle risposte dei lavoratori sino a ieri elaborate (circa 300 lavoratori): 1) poco più della metà dei lavoratori si sente direttamente e personalmente coinvolto nell'innovazione aziendale; 2) tra i lavoratori che si sentono coinvolti i miglioramenti più importanti nel loro lavoro sono ritenuti l'aumento delle quantità di prodotti, l'incremento della propria competenza professionale; 3) poco più della metà dei lavoratori intervistati dimostra preoccupazione per il proprio posto di lavoro, ritenendo che ve ne sarà una diminuzione; 4) di due terzi ritiene che vi sarà un miglioramento nell'ambiente e nella qualità del lavoro, che vi saranno coinvolti la maggior parte dei lavoratori; 5) i due terzi degli intervistati pensa che il potere decisionale in azienda si sposterà verso l'alto; 6) la libertà individuale non si ritiene verrà intaccata, ma il controllo sulla sfera individuale della vita subirà un forte aumento; 7) il lavoratore privilegiato dall'innovazione sarà il giovane, maschio, livello elevato di istruzione, con studi tecnico-scientifici; 8) i «colletti blu» reputano il lavoro variabile, i «colletti bianchi» quello ripetitivo; 9) gli operai pensano paghi maggiori per la permanenza nella stessa azienda, gli impiegati i frequenti cambiamenti; 10) i lavoratori intervistati pensano che il sindacato si sia occupato più della difesa dei lavoratori che perdoni il posto o della richiesta di aumenti salariali, mentre dovrebbe occuparsi maggiormente di sollecitare la creazione di nuovi posti di lavoro, di migliorarne la qualità e l'informazione dei lavoratori sui cambiamenti. Importanza quasi nulla è data alla richiesta di aumenti salariali.

Antonio Mereu

## La «SAVA» (al 51% svizzera) annuncia 547 licenziamenti

Sarebbero espulsi 330 lavoratori alle «Leghe leggere» di Marghera e 217 nello stabilimento di Rho - Dura reazione della Fim - Si prepara uno sciopero del settore

ROMA — Marelli docet. Anche se il gruppo milanese è stato costretto a fare marcia indietro sui licenziamenti, la sua «linea» sbrigativa per risolvere i problemi aziendali continua a trovare propositi. L'ultima novità è la multinazionale svizzera, Allosuisse, una delle grandi del settore alluminio proprietaria del pacchetto di maggioranza della «SAVA». L'altro giorno il gruppo avrebbe dovuto iniziare con il sindacato le trattative per il rianco delle fabbriche (si doveva parlare soprattutto degli stabilimenti di Rho e Porto Marghera). Senonché una volta seduti attorno al tavolo, l'amministratore delegato «SAVA» ha comunicato le intenzioni della società: il 4 febbraio partiranno 547 lettere di licenziamento. Trecentotrenta saranno recapitate a lavoratori delle «Leghe leggere» di Marghera e altre duecentocinquante ai dipendenti dello stabilimento di Rho. Per ora la Allosuisse non

vuole sentire ragioni: licenza e basta. La Fim prova a farle cambiare idea e già lunedì sono state indette tre ore di sciopero in tutto il gruppo.

Ma la vertenza si presenta davvero difficile. La situazione più o meno è questa. La Allosuisse detiene il 51 per cento delle azioni della «SAVA», il restante quarantatrecento è proprietà del gruppo pubblico Efim. Qualche tempo fa, la multinazionale svizzera, Allosuisse, una delle grandi del settore alluminio proprietaria del pacchetto di maggioranza della «SAVA». L'altro giorno il gruppo avrebbe dovuto iniziare con il sindacato le trattative per il rianco delle fabbriche (si doveva parlare soprattutto degli stabilimenti di Rho e Porto Marghera). Senonché una volta seduti attorno al tavolo, l'amministratore delegato «SAVA» ha comunicato le intenzioni della società: il 4 febbraio partiranno 547 lettere di licenziamento. Trecentotrenta saranno recapitate a lavoratori delle «Leghe leggere» di Marghera e altre duecentocinquante ai dipendenti dello stabilimento di Rho. Per ora la Allosuisse non

ristrutturare perché vuole vendere e basta.

Col gruppo pubblico le cose sono andate «così e così». L'Efim col sindacato sta discutendo un vertice di licenziamenti al piano di settore, come risanare le aziende in crisi e così via. E anche se il gruppo ha «sulla coscienza» diverse vertenze in corso (leggi la fabbrica «Alluminio Italia», dove da anni i lavoratori sono in cassa integrazione, senza che si riesca a sbloccare la situazione), il vertice di licenziamenti non è mai stato all'ordine del giorno da Sandri di aver evitato l'inasprirsi della tensione sociale. Insomma l'Efim fino ad ora — seppur tra mille limiti — non ha scelto la via più breve e più facile dei licenziamenti.

E di fronte a questa situazione anche il sindacato ha dato un testimonio di forte senso di responsabilità, dichiarando più d'una volta di essere disponibile ad affrontare tutti i problemi, compresi quelli legati alla ricorrenza produttiva di un settore per molti versi anco-

ra indietro dal punto di vista tecnologico. La Fim, insomma, è disposta a discutere la «razionalizzazione» di molte fabbriche anche chiudendo eventuali doppiati, a patto però che al settore, attraverso la programmazione, sia garantito un futuro produttivo.

Diverso, invece, l'atteggiamento della multinazionale svizzera. Nonostante il fosse un gruppo a partecipazione pubblica, la Allosuisse ha pensato bene di aprire la vertenza annunciando 1.547 licenziamenti. Cosa nasconde questa soluzione? Due ipotesi. La prima è che si tratti di un tentativo di «riciclaggio» di licenziamenti per il gruppo. Forse l'espulsione è il preludio alla chiusura definitiva delle due fabbriche (con un taglio alla produzione di 22 mila tonnellate) oppure — e questa è l'ipotesi più probabile — il gruppo vuole utilizzare i licenziamenti per costringere il governo ad accettare le sue condizioni di vendita.

Stefano Bocconetti

## I cambi

	24/1	23/1
Dollaro USA	1951,28	1956,876
Marco tedesco	615,34	615,885
Franc francese	201,169	201,145
Fiorino olandese	544,48	544,84
Franc svizzero	30,765	30,755
Sterlina inglese	2173,68	2181,20
Sterlina irlandese	1913,275	1913,876
Corona danese	172,385	172,93
Draacma greca	15,03	15,037
ECU	1366,35	1365,825
Dollaro canadese	1474,378	1473,85
Yen giapponese	737,881	728,688
Scellino keniano	87,857	87,855
Scellino austriaco	212,685	212,62
Corona norvegese	215,35	215,35
Marco finlandese	293,595	293,65
Escudo portoghese	11,338	11,33
Peseta spagnola	11,129	11,119

## Brevi

**Cisipel chiede incontro con i sindacati**  
ROMA — Il presidente della Cisipel, il compagno Sarti, ha chiesto un confronto con i segretari nazionali delle confederazioni sindacali per verificare le rispettive posizioni sulle relazioni industriali e sulla struttura del salario. In una lettera a Lama, Benvenuto e Carniti la Cisipel si richiama ai costruttivi rapporti a beneficio di tutti i contribuenti che pagano imposte sul reddito personale e multipazientizzati.

**Incontro PCI-dirigenti di aziende**  
ROMA — Si è svolto ieri un incontro tra il gruppo dei deputati comunisti e i rappresentanti della Federazione Dirigenti di Aziende Industriali. Dall'incontro, è emersa una concordanza di opinioni sull'esigenza che fin dall'85 sia necessario arrivare ad una restituzione dei fiscal-drag, che questa restituzione vada a beneficio di tutti i contribuenti che pagano imposte sul reddito personale e multipazientizzati.

**Aumenta richiesta energia elettrica**  
ROMA — Gli italiani hanno consumato più energia elettrica nell'84: +5,1% rispetto all'83. A dare impulso ai consumi sono state le imprese (+7%).

**Sciopero generale in Puglia**  
BARI — Sciopero generale in Puglia oggi per l'occupazione. La giornata di lotta si concluderà con una manifestazione a Bari.

## Beregovoy chiede più ECU e Yen e meno dollari

ROMA — Il timore di interventi a cui si conferma la partecipazione della Riserva Federale statunitense, ferma il dollaro verso tutte le monete, sterlina esclusa che continua a scendere. Il ministro delle Finanze di Parigi Berégovoy commenta la situazione dichiarando che considera «inutili», ai fini di un mutamento di tendenza, questi interventi. Berégovoy considera invece fondamentale che si addivenga ad una triarchia monetaria, Ecu-Yen-Dollaro, il che implica l'uso internazionale dell'ECU, valuta collettiva dei paesi aderenti al Sistema monetario europeo, e un più ampio uso internazionale dello Yen.

Negli Stati Uniti ha assunto toni più aspri la polemica del Tesoro con la direzione della Riserva Federale. Il nuovo titolare James Baker ammette che la politica del dollaro forte ha raggiunto

punte estreme ed evoca «il rimprovero all'indebitamento estero» che dovrebbero essere rispettati o posti. Ma Baker al tempo stesso ritiene che il presidente della Riserva Federale Paul Volcker dovrebbe allinearsi alla politica di Bilancio del Tesoro, fonte di indebitamento, e minaccia modifiche istituzionali con la proposta di allineare la scadenza del mandato per il bilancio centrale con quella della Presidenza degli Stati Uniti.

La polemica rischia di inaspriarsi se — come si dice in via ufficiosa — Volcker prenderà apertamente posizione contro il progetto di riforma tributaria formulato dal Tesoro. I critici ritengono che l'abolizione dei privilegi fiscali ai redditi da capitale ridurrà il risparmio e gli investimenti. Non accettano, cioè, le tesi che la riforma tributaria, abbinata con quella aliquota, creerà condizioni più favorevoli per la produzione ed i profitti in generale.

## Trieste, un porto dimenticato Accuse degli amministratori

Dalla nostra redazione  
**TRIESTE** — Il Piano nazionale dei porti sembra essersi dimenticato dell'alto Adriatico. Lo ha affermato Adriano Biasutti, il presidente democristiano della Giunta regionale, parlando alla conferenza portuale del Friuli-Venezia Giulia. Altri rilievi critici sul Rido, sulle carenze e sulle litanie a tutti i livelli e si sono avuti da parte dei rappresentanti delle diverse realtà portuali — Ente porto, utenti, lavoratori — come dagli amministratori e dagli esponenti delle forze politiche intervenuti a questo incontro ritenuto — come ha rilevato Fausto Hikel, console della Compagnia unica lavoratori del porto di Trieste — una preziosa occasione da non perdere. La conferma che si è trattato di critiche più che giustificite è venuta dalla assenza del ministro della Marina mercantile Carta il quale dopo essere stato uno dei motivi di mag-

giore interesse nella preparazione dell'asse all'ultimo momento ha dato forfait e non si è fatto vedere.

La conferenza è stata voluta da tutte le forze che operano in Consiglio regionale. Di questo largo interesse ha cercato di farsi interprete — con tutti i limiti di una iniziativa messa in piedi forse troppo frettolosamente e nella quale si scontravano anche interessi politici e di carattere elettorale — il assessore regionale democristiano Giovanni Di Benedetto. Il responsabile dei trasporti e dei traffici, dei porti e delle attività emporiali ha illustrato — in oltre cinquanta cartelle — quanto è stato fatto finora senza alcuna programmazione e ciò che si pensa di fare nel prossimo decennio per i tre scali di Trieste, Monfalcone e Porto Togliattigrad. Secondo il segretario regionale, il bilancio di quasi 600 miliardi, di cui però appena la metà coperta con finanziamenti dello

Stato e di altri organismi non regionali. Di Benedetto ha preannunciato un provvedimento legislativo regionale in materia di porti e di un'azione unitaria presso il governo per contrastare alcune recenti tendenze che vorrebbero favorire — per i traffici da e per il Centro Europa — il trasporto terrestre lungo l'intera penisola, rispetto a quello marittimo, certamente più economico, della «via adriatica». Durante gli interventi — troppo le relazioni che per mancanza di tempo hanno praticamente soffocato il dibattito vero e proprio — si è constatata la diffusa mancanza di una visione di un discorso a respiro regionale. Un difetto che dovrà essere superato se si vuol procedere sulla strada di un effettivo e coordinato sviluppo degli scali del Friuli-Venezia Giulia. Sono in molti a doverlo comprendere, a cominciare dallo stesso sindaco di Trieste, Ricchetti, il quale — portando il saluto

della città alla conferenza regionale, presenti anche ospiti del Veneto e della vicina Jugoslavia — non ha saputo fare altro che recitare una lamentosa elencazione degli annosi problemi dello scalo locale.

La funzione internazionale dei porti del Friuli-Venezia Giulia — come sottolineato nel suo intervento il compagno onorevole Cuffaro — è stata ostacolata dalla mancanza di una politica che ne armonizzasse lo sviluppo. Il ritardo — sono vent'anni che si parla di questi problemi — non si recupera però con semplici operazioni di sommaria del finanziamento e di sovrapposizione di enti tra i più disparati. Occorre che il progetto di integrazione che può esaltare il ruolo degli scali regionali scaturisca da un disegno che ne valorizzi l'autonomia ma riveda anche nuovi metodi di gestione e nuove specializzazioni.

Silvano Goruppi

## Informatica negli uffici pubblici Convegno Pci

ROMA — L'informatica e la riforma delle amministrazioni pubbliche: un'occasione mancata. È questo il tema di un convegno organizzato dal Pci che inizierà oggi a Roma con la relazione di Luigi Berlinguer e si concluderà domani con un intervento di Renato Zangheri. All'iniziativa parteciperanno politici, studiosi, dirigenti di grandi aziende e ministri. Si tratta di un appuntamento, insomma, al quale uomini di orientamento diverso hanno voluto dare la propria adesione, vista la grande importanza e attualità del tema. La discussione partirà da una constatazione amara: l'impetuosa e caotica introduzione dell'innovazione nelle amministrazioni pubbliche è avvenuta essenzialmente in assenza di adeguate conoscenze e volontà programmatiche dei pubblici poteri e, quindi, sotto la spinta e l'egemonia delle case costruttrici di calcolatori. C'è stata una sovrapposizione, fra procedure informatiche e vecchie e tradizionali procedure amministrative.

## Ripartizione fondi Fio: i comunisti votano contro

ROMA — La maggioranza ha deciso ieri una ripartizione dei mezzi residui del fondo investimenti e occupazione nell'anno scorso (1.684,5 miliardi) che dà il segno dello stravolgimento operato di questo fondamentale strumento di intervento dello Stato a sostegno dell'economia. Presentato con estremo ritardo dal governo (in pieno autunno), il disegno di legge è stato piegato dal pentapartito a logiche lottizzatorie, al punto che la maggioranza non ha inteso coccutamente raccogliere alcuna idea proposta dal Pci, che in segno di protesta ha ritirato tutti i suoi emendamenti ed alla fine ha votato contro.

I comunisti, infatti, avevano chiesto che il FIO fosse prioritariamente destinato (in contrasto con quanto voleva il pentapartito) alla promozione di attività produttive per prodotti rapidamente eseguibili, ed a questo scopo aveva indicato la necessità di snellire alcune normative di legge.

## PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore Dott. A. Scgambro ha pronunciato la seguente  
**SENTENZA**  
nella causa penale contro BELLOMO ARCANGELO, nato a Trapani il 7-8-1939, ivi residente via Cuba, 8. Contumace.

**IMPUTATO**  
del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21-12-1933 n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:  
19-10-1982 a Bologna per L. 1.000.000; 22-10-1982 a Bologna per L. 1.000.000 (ipotesi grave per i precedenti).

**OMISSIS**  
... lo condanna alla pena di L. 300.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Condanna l'imputato alla pena accessoria del divieto di emettere assegni bancari o postali per la durata di anni 1 e alla pubblicazione della sentenza per estratto e a spese di parte sul quotidiano «l'Unità».

Bologna 10-1-1985 F.to il PRETORE Dr. A. Scgambro

## PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore Dott. N. Lenzi ha pronunciato la seguente  
**SENTENZA**  
nella causa penale contro CIRAFICI ANTONINO, nato a Bagheria (PA) il 14-6-1932, ivi residente via Valtona de Spuchas (angolo via E/2). Libero presente.

**IMPUTATO**  
del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21-12-1933 n. 1736 per avere emesso il seguente assegno bancario senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:  
emesso il 9-12-1983 a Bologna per L. 950.000. (ipotesi grave per i precedenti).

**OMISSIS**  
... lo condanna alla pena di L. 300.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Ordina la pubblicazione della sentenza su «l'Unità» e pone il divieto di emissione di assegni per anni 2.

Bologna 10-1-1985 F.to il PRETORE Dr. N. Lenzi

## Il posto di ferroviere deve essere ereditario? Per la Cgil si tratta di un'idea aberrante

ROMA — Gruppi di autoferrotravvieri hanno chiesto, nel corso delle assemblee per la elaborazione della piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, l'inserimento di una clausola che preveda la ereditarietà del posto di lavoro in alcuni accordi aziendali. È già contemplato — secondo i sostenitori di questa tesi — il passaggio di padre in figlio del posto di lavoro che deriva da un regio decreto legge del 1931, numero 148, che stabilisce la precedenza ai figli dei dipendenti delle municipalizzate in caso di parità di condizioni con altri aspiranti all'assunzione. Nei dibattiti e nelle mossoni presentate alle assemblee si è anche discusso se l'ereditarietà del posto spetti al primogenito maschio, come nella legge

salica, oppure anche alle primogenite donne o agli altri figli. La reazione del sindacato a queste richieste è stata dura. Lucio de' Carlini, segretario generale della FILT-CGIL, in una dichiarazione, ha definito «aberrante» tale richiesta, sintomo di un esasperato corporativismo, anche se deriva da una «interpretazione facilonia ed elastica» della legge del 1931 e da alcuni accordi aziendali. Il sindacalista comunista ha parlato di atto delittuoso, se venisse accolto ed ha invitato i pretori ad intervenire ovunque si manifesti.

Francesco Rivellino, segretario generale aggiunto degli autoferrotravvieri della CISL, ha dichiarato: «Come sindacato non ce la sentiamo di sostenere questa rivendicazione a livello di trattativa contrattuale».